

L'ex vicepresidente della Compagnia di San Paolo

Suor Giuliana "Se si va in piazza io ci sono Ragioni giuste, basta menzogne e sarcasmo"

«Sono pronta ad andare in piazza», dice suor Giuliana Galli, presidente dell'Associazione torinese Mamre, ex consigliera di amministrazione della Compagnia di San Paolo. Da tempo attiva sui social tanto da aver captato rapidamente la novità dell'Arcipelago di Sardine che si sta diffondendo in tutta Italia. Il suo messaggio su Facebook e la sua adesione alle Sardine di Torino ha suscitato molti consensi e qualche critica. Ieri pomeriggio era in partenza per Matera.

Suor Giuliana, se ci sarà il flash mob darà la sua adesione per partecipare?

«Sì, credo proprio di sì. Credo che se si organizzerà un evento a Torino ci sarò. Condivido le ragioni di questo movimento, trovo giuste le ragioni che lo ispirano».

Lei si è iscritta, una delle

prime, al gruppo di Torino con un post ironico. Perché le piacciono le sardine?

«Ho scritto un messaggio che voleva essere divertente, per sdrammatizzare un po': "Mi piace la trota, mi piace il salmone e mi piacciono anche le aclici e anche le sardine. E a voi?". Era un modo leggero per sollecitare una discussione».

Scherzi a parte, ci racconta perché le piace questa nuova onda civica anti-leghista?

«La mia disponibilità non è contro qualcuno, ma a favore di qualcosa. In questo momento penso sia il caso di sollecitare un nuovo modo di parlare, dire quello che si pensa senza menzogne e senza atteggiamenti sarcastici».

Contro l'odio dei social qual è la ricetta?

«Se posso usare degli aggettivi direi "buono", "pacifico". Queste

La religiosa torinese



“
Spero che
questa
ondata sia
buona e
pacifica e
non contro
qualcuno
”

dovrebbero essere le caratteristiche di questa ondata che, ripeto, io non intendo "contro" qualcuno, anche Salvini. Serve invece un nuovo linguaggio, è importante cercare la verità».

Pensa che questo sia un fenomeno destinato a durare?

«Non so, ma trovo divertente che sia nato così spontaneamente e che in poco tempo abbia creato un movimento così partecipato. Persone diverse, ma spero con un obiettivo che mi sento di condividere. Poi, ovviamente, c'è un comune denominatore che è l'anti-fascismo».

Non la intimorisce una piazza di sardine?

«Proprio no, questo non mi spaventa affatto. Ogni occasione per condividere buoni principi è benvenuta».

— s.str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. 5

L'iniziativa «Teologia al pub» della pastorale universitaria della diocesi di Torino

Un sorso di fede

di ROSARIO CAPOMASI

«Una serata al pub, una come tante, dove, davanti a una birra, si parlava con i ragazzi universitari di fede e senso della vita. Il dialogo si è fatto sempre più coinvolgente al punto che ci siamo detti: perché non farne un evento rivolto ai giovani replicabile periodicamente?». Così don Luca Peyron, direttore della pastorale universitaria della diocesi di Torino e docente di teologia dell'innovazione all'Università cattolica del Sacro Cuore, racconta a «L'Osservatore Romano» come ha preso forma l'idea della «Teologia al pub», iniziativa diocesana che ha recentemente preso il via con due incontri in un locale del capoluogo piemontese e altri tre previsti da febbraio ad aprile in altre birrerie cittadine.

Un modo originale per dare seguito alle parole di Papa Francesco contenute nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, per uscire dalle proprie mura, dai propri ambienti dove la voce non arriva e andare incontro alla gente, soprattutto ai più giovani, «essendo nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa». E facendolo davanti a una pinta di birra, perché no, parlando di fede e spiritualità. Per la realizzazione del progetto l'Ufficio per la pastorale universitaria si è avvalso del sostegno dell'Ufficio diocesano giovani, della pastorale giovanile dei frati cappuccini, del Centro diocesano vocazioni, del Movimento giovanile salesiano (Mgs), della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) oltre che dell'associazione studentesca Articolato 19 che ha come scopo promuovere e approfondire l'esercizio delle libertà costituzionali in tema religioso e spirituale.

«Parliamo sempre di giovani ma non sempre siamo attenti alle loro più profonde esigenze e ai loro bisogni spirituali», sottolinea don Peyron. «Il pub in questo senso rap-

presenta un luogo ideale, di amicizia e di confidenze dove i giovani si incontrano non per ubriacarsi e creare disordini ma per parlare dei propri problemi esistenziali». Il format è semplice: mezz'ora di introduzione condotta da un adulto - prete, suora, religioso, coppia - e un giovane universitario o neolaureato su un tema preciso, e poi via alle domande e al dibattito con la presenza di un professore di religione a fare da moderatore. «Le prime "riunioni" hanno riscosso un certo gradimento, con ragazzi che, incuriositi dalla vicinanza del confronto tra consacrati e

studenti e stupendosi nel vedere dialogare preti, suore e giovani in birreria, si sono avvicinati e hanno partecipato sempre più numerosi alla discussione. Tra di loro, anche atei: tra le tante cose che mi hanno positivamente sorpreso, il fatto che nessuno cercasse di far polemica o far prevalere le proprie idee sull'altro ma si cercasse di scoprire nel confronto il senso profondo della vita».

Essere dove la gente si trova, specialmente tra i giovani, è nel dna della Chiesa, aggiunge il sacerdote, ed è una naturale conseguenza di quanto Papa Francesco ha chiesto al

termine del sinodo sui giovani. «Torino è la prima città a testare questo tipo di proposta, credo che sia il modo migliore per arrivare ai ragazzi universitari. Molti magari non verrebbero mai a messa, ma abbiamo visto come questo tipo di incontri attirati la loro curiosità. Nonostante alcune ironie che hanno accompagnato la nascita del "pub teologico", il primo appuntamento ha mostrato una realtà ben diversa fatta di un fermento spirituale sempre più radicato nei giovani che desiderano affrontare la vita. Ci tengo a precisare che la pastorale universitaria non ha inventato niente di nuovo. Noi non facciamo una missione popolare, il pub non è un luogo "originale" ma "originante", cioè veicolo di dialogo e di relazione con l'altro: l'annuncio del Vangelo è fatto proprio di questo».

Dopo i primi due incontri, in cui i ragazzi hanno affrontato il tema del vivere la propria fede nel quotidiano e approfondito il concetto di santità, con l'intervento del frate cappuccino Franco Busato, altri tre, come detto, sono previsti nelle birrerie del capoluogo piemontese: a febbraio ci si incontrerà per discutere «di un argomento non da poco come l'amore», con un'équipe di sposi a moderare il confronto; il male e la morte - il dibattito sarà introdotto da don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio diocesano giovani - saranno oggetto del dibattito programmato per marzo mentre don Stefano Mondin, delegato della pastorale giovanile dei salesiani di Piemonte e Valle d'Aosta, interverrà all'appuntamento finale di aprile incentrato su perdono e risurrezione. «Abbiamo portato accanto al luppolo anche il lievito della fede - conclude don Luca Peyron - che cresce nel parlare liberamente della propria vita. Così facendo, i ragazzi arricchiscono il proprio cammino sulla strada della verità negli anni delicati in cui sono chiamati a costruire il proprio futuro».



Messaggio al xx Incontro latinoamericano di pastorale giovanile

Testimoni della tenerezza di Dio

Dal 18 al 23 novembre si svolge a Lima, in Perù, il xx Incontro latinoamericano di pastorale giovanile. Pubblichiamo, in una traduzione dallo spagnolo, il messaggio che per l'occasione Papa Francesco ha inviato il 14 novembre scorso al gesuita Alfredo Vizarra Mori, vicario apostolico di Jaén e presidente della Commissione episcopale per i laici e la gioventù.

Caro fratello,

Ti saluto cordialmente, e saluto anche gli organizzatori e i partecipanti al xx Incontro Latinoamericano dei Responsabili Nazionali della Pastorale Giovanile, che si svolge nella Casa di Convivenza Giovanni Paolo II, a Balneario de Santa Rosa, con il motto: «Noi giovani siamo terra sacra, l'adesso di Dio».

Collaborando nel campo della pastorale giovanile, prestate alla Chiesa un servizio che non si può trascurare. I giovani ci parlano e ci interpellano, ci fanno rendere conto delle luci e delle ombre della nostra comunità, e con il loro entusiasmo ci incoraggiano a dare risposte adeguate al nostro tempo. Sono il terreno fertile e nuovo che Dio dona alle comunità cristiane. A voi è affidato il compito di accompagnarli con rispetto e mitezza nel cammino della loro maturazione personale, affinché si rafforzino nella fede e, con la grazia del Signore, diano frutti di amore e di speranza.

In America, continente della speranza, come in tutto il mondo, i giovani sono l'adesso di Dio, perché suo Figlio Gesù, che è manifestazione della sua bontà, cammina e rimane con loro e, attraverso Gesù, il Padre continua a parlarci nel linguaggio del suo amore, «che sa più di risalte che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di dare nuova opportunità che di condannare, di futuro che di passato» (*Cerimonia di accoglienza e di apertura della CMG, Panamá, 24 gennaio 2019*). Lì esorto ad approfondire sempre più la conoscenza della persona di Gesù, affinché, vivendo nell'intimità del suo cuore, possano trasformarsi in discepoli missionari e testimoni della sua tenerezza, e altri giovani possano avvicinarsi a Lui, l'Eternamente giovane, sperimentare la gioia della sua amicizia e condurre un'esistenza fondata sulla fraternità e solidarietà cristiane.

Con questi sentimenti, chiedo al Signore, per intercessione di Nostra Signora di Guadalupe, Patrona d'America, di sostenere con la sua grazia i pastori, i responsabili della pastorale giovanile e tutti i giovani dell'America Latina, rafforzandoli nell'amore reciproco e accompagnandoli nella vita quotidiana.

Chiedi Gesù vi benedica e la Vergine Santa vi custodisca nei vostri propositi di bene. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Ventuno delegazioni da tutta la regione

LIMA, 19. «È ora di cominciare, di non avere più paura e di annunciare: è ora di uscire e di dare inizio alla tua missione»: nelle prime parole dell'anno c'è già tutto lo spirito, l'obiettivo del ventesimo Incontro latinoamericano dei responsabili nazionali di pastorale giovanile (Elarnpi), che si svolge dal 18 al 23 novembre, per la prima volta, a Lima. Ventuno le delegazioni partecipanti, provenienti da Messico e Centro America, dai Caraibi, dalla regione andina, dal Cono Sur, per approfondire il tema «Noi giovani siamo terra sacra, l'adesso di Dio», due espressioni contenute nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* di Papa Francesco.

L'incontro, convocato dal dipartimento Famiglia, vita e gioventù del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), vede la collaborazione della Pastorale giovanile latinoamericana e dell'arcidiocesi di Lima e ha lo scopo di riflettere sul senso di essere discepoli missionari oggi e sulle realtà vissute dalle nuove generazioni. Sono ovviamente loro, i giovani, i protagonisti assoluti del raduno: uno studente di ingegneria di 22 anni, Erick Trujillo Sante, ha scritto il testo dell'anno (*El vive!*) «per dire ai giovani della nostra regione che Dio è sempre presente nelle loro vite»; e giovani (ospita la rappresentanza femminile) sono i

volti dei responsabili delle diverse delegazioni, accompagnati dai loro vescovi.

L'Elarnpi è uno spazio di scambio, riflessione, animazione e coordinamento per approfondire i vari aspetti della proposta della pastorale giovanile latinoamericana e definire linee d'azione comuni con il Celam, sulla base del documento, datato 1995, *Civilización del amor: tarea y esperanza. Orientaciones para una pastoral juvenil latinoamericana*. Presidente del dipartimento Famiglia, vita e gioventù è monsignor Rubén Antonio González Medina, vescovo di Ponce (Porto Rico). In quasi cinquant'anni l'Elarnpi ha organizzato venti incontri, che si tengono mediamente ogni due-tre anni e che costituiscono un cammino riconosciuto di fede e missione comune a tutto il continente.



Al via con una mostra il centenario di Chiara Lubich

Nel segno del dialogo e dell'incontro

ROMA, 19. «Siamo sicuri che Chiara è viva: questo centenario è pensato non per ricordarla ma per incontrarla»: è quanto ha affermato Maria Voce, presidente dei Focolari durante la conferenza stampa di presentazione delle iniziative che ricorderanno il centenario della nascita (1920-2008) della fondatrice Chiara Lubich.

Il 2020, quindi, sarà l'anno della Lubich, della quale, il 10 novembre scorso, si è chiusa a Frascati la fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione. Una donna che ha dedicato tutta la sua esistenza al carisma dell'unità, nel segno del dialogo, dell'incontro. «Quello che Chiara ha lasciato - ha aggiunto Maria Voce - è un messaggio di fraternità, unità e comunione, vissuto da lei in prima persona con i suoi incontri in tutto il mondo con persone diverse per cultura, religione, sesso, etnia, senza lasciarsi fermare da nessuna differenza». La fede di Lubich era così profonda al punto di essere convinta, ha ricordato la presidente dei focolari, che «Dio è Padre di tutti e che, quindi, tutti sono fratelli: riscoprire questo significa costruire la famiglia di Dio, una fraternità universale che oggi è ancora più urgente del tempo in cui Chiara è vissuta, proprio per questi muri che si creano e che noi vogliamo e siamo convinti si possano e si debbano abbattere: il centenario è anche questo». L'auspicio di Voce è che questo centenario possa favorire «un incontro vivo con la persona di Chiara e il suo messaggio, oggi particolarmente attuale e fecondo. Un incontro che può avvenire nelle migliaia di persone che si spendono per un mondo più unito e in pace».

Secondo Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, «riflettere e celebrare festosamente la figura di Chiara Lubich è molto importante e mi piace l'idea che lo spirito con cui entriamo in questo centenario sia quello dell'incontro». Riccardi, nel sottolineare quanto sia difficile il mondo di oggi, il quale spesso eriduce le persone a santini, impolvera o le fa dimenticare»,

ha ricordato il cuore pieno di santità di Chiara, che «non era un "santino", era una donna vera, vulcanica, una trentina che si è aperta al mondo. Questo è stato il suo percorso: Trento, Roma, il mondo».

Il presidente della Sant'Egidio si è detto convinto che Lubich «non è stata una donna di sacrestia. Parlare di lei significa cogliere che in una storia fatta di uomini, in cui alle donne è lasciato un piccolo spazio, Chiara ha fatto la storia a tutto tondo: mistica, carità e politica. Un carisma evidente in lei è quello dell'amicizia, per lei nessuno era uguale all'altro, incontrava migliaia di persone ma era importante questa unicità che riconosceva nell'altro. È stata una donna appassionata dell'unità del mondo - ha concluso Riccardi - questa la cifra attraverso cui capire la sua esistenza».

Per ricordare i cento anni della nascita, a Trento, sua città natale, sarà inaugurata il prossimo 7 dicembre una mostra internazionale dal titolo: «Chiara Lubich città mondo» che avrà luogo nella cornice suggestiva della Galleria Bianca. «Il percorso espositivo - ha sottolineato Giuseppe Ferrandi, direttore del Museo storico del Trentino - intende ripercorrere le tappe significative della vita di Lubich attraverso documenti, scritti autografi, testimonianze fotografiche, video e installazioni multimediali. La mostra racconterà l'avventura spirituale, culturale e sociale di questa figura che è stata promotrice instancabile di una cultura della fraternità tra i popoli».

La fondazione Museo storico del Trentino e il Centro Chiara Lubich/New Humanity in collaborazione con il ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, promuovono il concorso «Una città non basta. Chiara Lubich cittadina del mondo»: un'occasione per gli studenti delle scuole di primo e secondo grado per approfondire il pensiero della fondatrice dei focolari alla luce degli eventi nazionali e internazionali che hanno caratterizzato la storia del Novecento.

Inaugurato l'anno accademico alla Lateranense

Uno spazio al servizio della pace

La Pontificia università Lateranense ha inaugurato nella mattina di martedì 19 l'anno accademico, il 247° dalla fondazione dell'ateneo. Docenti, studenti e personale hanno partecipato alla tradizionale cerimonia del *Dies academicus* in aula magna accompagnati dal saluto iniziale del cardinale Angelo De Donatis, gran cancelliere della Lateranense e vicario generale del Papa per la diocesi di Roma, il quale ha evidenziato come l'Università non sia «un semplice luogo della diffusione del sapere, ma anche uno spazio di ascolto delle esigenze del popolo di Dio e dell'intera famiglia umana. In questo modo - ha aggiunto il porporato - la ricerca e i suoi risultati diventano uno strumento per rispondere alle domande sull'uomo e sulla fede».

«Il contributo della teologia alle Scienze della pace» è stato il tema della prolusione, affidata quest'anno a Giuseppe Lorzio, docente ordinario di Teologia fondamentale, che ispirato dal versetto «Beati gli operatori di pace» (*Matteo, 5, 9*), ha spiegato come sia possibile «sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda».

Per questo - ha chiarito lo studioso - è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto».

Il *Dies academicus* è stato concluso dal rettore della Lateranense, Vincenzo Buonomo, che ha evidenziato come sia sempre più richiesto «percorrere la strada della diversificazione e dell'integrazione dell'offerta formativa nella direzione di un "dialogo interdisciplinare", necessario a rispondere alle trasformazioni sociali e religiose che contraddistinguono questo tempo. Ne sono esempio - ha sottolineato - il nuovo ciclo di studi in Scienze della pace partito quest'anno e la licenza in Teologia interconfessionale con indirizzo ecumenico e comunitario che si avvierà con il prossimo anno accademico nell'offerta della Facoltà di teologia».

Prima dell'atto accademico, il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, ha inaugurato i due nuovi servizi collocati nell'edificio dell'Università che saranno a disposizione di tutta la zona extraterritoriale lateranense: la succursale delle Poste Vaticane e il presidio medico della Direzione sanità ed igiene dello Stato della Città del Vaticano.



di **Gabriele Guccione**

«C'è tanto, troppo odio nelle piazze e sui social network. Ora è arrivato il momento non di protestare contro qualcuno, ma di ripulire il nostro linguaggio e usare parole che costruiscano azioni di bene». È con questo spirito che Giuliana Galli, 84 anni, suora cottolenghina, una laurea in sociologia in Florida, ha deciso di unirsi, pure lei, alle «sardine».

Smessi già da qualche anno i panni di vicepresidente della Compagnia di San Paolo, incarico che le valse un soprannome («sorella banca») che rigetta e che anzi la fa arrabbiare molto, Giuliana Galli è tornata alla sua missione: l'assistenza psicologica dei migranti attraverso «Mamre», una onlus che ha fondato insieme a Francesca Vallarino Gancia.

Suor Galli, come le è venuto in mente di dare la sua adesione al gruppo delle «sardine» torinesi?

«Alcune amiche mi hanno mandato l'invito su Facebook. E ho accettato».

E perché?

Suor Giuliana: «Ci sono anch'io per ripulire le parole dall'odio»

La religiosa cottolenghina: «Mi hanno invitata su Facebook»

Chi è



● Giuliana Galli, 84 anni, laureata in sociologia in Florida, prende i voti a ventitré anni e per oltre venti coordina il volontariato del Cottolengo. È stata vicepresidente della Compagnia di San Paolo

«Per una ragione molto semplice».

Quale?

«Io non voglio essere e non sono contro nessuno. Desidero capire se ci possono essere momenti apolitici in cui dire parole di bene in maniera convincente e non offensiva».

Nel suo messaggio di adesione al gruppo Facebook, lei ha scritto di voler stare con le sardine «non per bandiere o altro, ma semplicemente» per manifestare «contro la volgarità, il parlare a sproposito, il «colpire con pugni iniqui» — citazio-

ne del profeta Isaia, ndr — di parole offensive».

«Per me è una questione molto importante questa. Di pulizia della parola nelle piazze e sui social».

E così, se gli animatori di questo gruppo dovessero convocare una manifestazione, scenderà anche lei in piazza?

«Perché no. Ciascuno di noi può farlo. Ma per quanto mi riguarda ci sarà una condizione importante da rispettare».

Quale?

«Che non si tratti di una

piazza contro, ma di una piazza «pro». Per testimoniare la necessità di abbandonare un linguaggio ostile nella comunicazione pubblica».

Quindi una manifestazione contro il modo di comunicare di cui ormai Matteo Salvini è campione indiscusso e che sembra attrarre molti consensi tra l'elettorato... Protesterà contro il leader della Lega?

«Io non sono contro nessuno, ma a favore di chiunque vuole parlare bene e manifestare facendo proposte umane, civili e belle».

C'è troppo odio?

«Certo, è sotto l'occhio di tutti. Ed è brutto».

È solo una questione estetica?

«No, non solo estetica, ma est-etica, e dunque etica. Le parole che seminano paura, odio, contrarietà non sono etiche. Non formano il bene».

gguccione@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piazza non dovrà essere contro ma pro qualcosa, per testimoniare l'abbandono dell'ostilità nella comunicazione

CORRIERE
AUTUNNO PAG. 7

IL DIBATTITO In programma un flashmob come quello di Bologna

Le "sardine" anti-Salvini a Torino

Tra loro anche suor Giuliana Galli

→ Le "Sardine" sono arrivate anche a Torino. Il movimento che ha risalito l'Italia per dire no alla Lega in vista delle elezioni in Emilia Romagna, ha già superato le 25mila adesioni nel gruppo Facebook "6mila sardine a Torino", formatosi dopo le manifestazioni a Bologna e Modena che hanno coinvolto migliaia di persone. «Siamo un gruppo volontario e spontaneo. Apartitico, senza bandiere. Troviamo inaccettabili le idee divulgate dalla Lega» precisa sul social Paolo Ranzani, uno dei fondatori del gruppo che, unito dall'hashtag #TorinosiSlega, ha già annunciato un prossimo flashmob sotto la Mole in data da destinarsi. «Siamo contrari ai fascismi destre e non vogliamo etichette. Non cerchiamo invettive e odio ma allegria e speranza contro l'imbarbarimento della politica prodotto da Salvini e dai suoi alleati» si legge nel comunicato stampa diramato dai sostenitori. «Questo gruppo - aggiungono - è cresciuto ben oltre le aspettative degli amici che lo hanno creato, ed è importante ricordare che nessuno di loro ha



Il simbolo delle "sardine" di Torino

tessere o partiti di riferimento». Tra gli iscritti non mancano consiglieri comunali e di circoscrizione Pd e 5Stelle. Anche suor Giuliana Galli, colonna del terzo settore torinese e già vicepresidente della Compagnia di San Paolo ha aderito al gruppo. [r.le.]

CRONACA Qui PAG. 11

L'arcivescovo di Torino
monsignor Cesare Nosiglia e
l'arcivescovo emerito cardinale
Severino Poletto, unitamente
all'intero presbiterio diocesano,
affidano a Gesù Buon Pastore il

sacerdote can.

MARIO GRINZA

DI ANNI 99

Ricordandone il generoso
servizio pastorale, chiedono alla
comunità cristiana di unirsi nella
preghiera del fraterno suffragio.

Funerali: oggi, mercoledì 20
novembre alle 15.00 a Poirino
(To); presiede la celebrazione
monsignor Piero Delbosco,
vescovo di Cuneo e Fossano. La
salma sarà tumulata al cimitero
di Poirino. (To)

TORINO, 20 novembre 2019

AV.
PAG. 11

A Palazzo Lascaris con il crocifisso altri simboli di pace

I Cinque stelle hanno proposto che in Consiglio regionale ci siano anche la bandiera arcobaleno e la foto di Falcone e Borsellino

di Mariachiara Giacosa

Un crocifisso, Mattarella, Falcone e Borsellino. C'è posto per tutti sui muri del Consiglio regionale a guida centrodestra. L'aula di Palazzo Lascaris avrà il suo crocifisso, e se dovesse passare la richiesta dei 5 stelle potrebbe esserci anche la bandiera della pace.

Il vessillo arcobaleno difficilmente sarà condiviso dalla maggioranza, mentre potrebbe trovare appoggio l'altra proposta grillina di appendere l'iconica immagine scattata da Tony Gentile nel marzo del '92, che ritrae i due magistrati pochi mesi prima della loro morte. Fratelli d'Italia ha già annunciato il voto favorevole mentre la Lega propone di posizionarla nella sala Morando, al secondo piano, sede della Commissione legalità.

Prove di mediazione, insomma. Anche sul crocifisso le posizioni restano distanti per tutto il dibattito. Ora manca solo il voto finale, rimandato alla prossima settimana per un guasto a Porta Nuova, che ha convinto i consiglieri regionali a desistere dai tempi supplementari. E manca la scelta definitiva su quale sarà il crocifisso da appendere alle spalle della presidenza (a destra o a sinistra?) a fianco del quadro di Tetar van Elven che immortalava la prima seduta del parlamento subalpino. Di spazio sulle pareti ce n'è. E ci sarà anche la foto istituzionale del Presidente Sergio

Mattarella, che «in effetti non è mai stata appesa» rimarca il presidente dell'assemblea Stefano Allasia.

Per il simbolo religioso, la scelta è tra il crocifisso che l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha regalato ad Allasia, o quello che si è offerto di omaggiare il consigliere di Fratelli d'Italia Paolo Bongioanni, «sculpto su legno nostrano da un artigiano delle nostre montagne». Ed è proprio una battaglia di identità quella su cui per oltre tre ore si cimentano i consiglieri. Partita da un ordine del giorno del leghista Andrea Cane, messo in calendario in tutta fretta all'indomani delle dichiarazioni del ministro Lorenzo Fioramonti sulla possibilità di togliere i crocifissi dalle aule scolastiche. La discussione è stata rimandata fino ieri, ma la battaglia è andata in scena davanti ai banchi vuoti della giunta. A tenere la bandierina per tutta la mattinata resta l'assessora Elena Chiorino, rag-

giunta nel pomeriggio da un paio di colleghi. Per il consigliere Cane, che infarcisce il suo intervento con citazioni di Natalia Ginzburg e della Corte Europea, il crocifisso «è un simbolo di libertà e di storia, non offende e non converte nessuno». E l'assessore Roberto Rosso (Fdl) arriva a sostenere che sia simbolo di laicità, mentre dai banchi del centrosinistra l'u-

nica voce favorevole è quella di Silvio Magliano dei Moderati. Marco Grimaldi stigmatizza l'atteggiamento di chi «vuole la croce in aula, ma lascia gli stranieri in mare», mentre Maurizio Marelo del Partito democratico ricorda che «dal 1970 a nessun consigliere è mai venuto in mente di appendere un crocifisso in quest'Aula, nonostante da qui siano pas-

sati tanti esponenti della Democrazia cristiana e credo che non sia il caso di farlo ora». Il voto favorevole, scontato visti i numeri della maggioranza, è previsto la prossima settimana, mentre per l'affissione si aspetta il rientro di Franco Graglia, consigliere di Forza Italia e sostenitore della proposta, colpito da un malore e ora in convalescenza.

*Opposizioni contro
l'idea della croce
ma la disputa ormai
è su dove collocarla:
a destra o a sinistra
del quadro di Tetar*

RUB PUBLICA
RAG. 7

Cavallerizza libera Proteste e minacce di anarchici e rider davanti al Comune

Agredito Bellanca, collaboratore della sindaca
Denunciate le 14 persone trovate dentro al complesso

LA
STAMPATA PAG. 30

IRENE FAMÀ
FRANCESCALAI

La Cavallerizza, come l'avevamo conosciuta negli ultimi cinque anni non c'è più. All'alba di ieri e senza grosse tensioni la Digos e le divise della polizia hanno spazzato l'ultimo centimetro occupato del complesso di via Verdi. «Casa Rider» - ovvero il punto di ritrovo dei rider organizzati - è chiusa. Ma la protesta - che ieri mattina non s'era vista mentre venivano murati gli accessi al cortile e alle stanze, e identificate e denunciate le 14 persone trovate all'interno - è divampata verso le sette di sera. Rider e anarchici si sono ritrovati per contestare la fine di questa esperienza: «La chiusura - dicono - dell'ennesimo spazio di aggregazione sociale di Torino». E quelle cinquanta biciclette che hanno invaso nell'ora del rientro a casa prima via Po e poi si sono ritrovate davanti al Comune, raccontano di due fratture. La prima è l'ennesima con la Città. La seconda, invece, è la rottura dell'asse con il mondo degli artisti che hanno accettato non senza qualche resistenza verbale il trasferimento altrove, in attesa che la Cavallerizza sia sistemata, che vengano elaborati progetti per il futuro, che lo scenario cambi. E «chi fa arte» possa rientrare sebbene in spazi più piccoli e organizzati.

Per i rider, invece, non sarà così. La ciclofficina, quella per le riparazioni «solidali», è definitivamente morta. L'universo delle persone che campano consegnando cibo a domicilio - e da sempre vicini al mondo anarchico - adesso è senza punti di ritrovo. «Ci avete fottuti con la scusa dell'arte, ma ci rivedremo da

ANTONINO IARIA
ASSESSORE
ALL'URBANISTICA



Solidarietà a Xavier Bellanca. I riders non sono gli artisti di Cavallerizza, giusto per essere precisi

FABIO VERSACI
CONSIGLIERE M5S



Purtroppo questi individui si sentono rivoluzionari, ma si comportano da fascistelli

qualche altra parte» hanno scritto qualche giorno fa sui muri delle stanze occupate che si affacciano sul Cortile dell'Orologio, l'ultimo scampolo di Cavallerizza occupata. Scontata la rabbia. Non ciò che è accaduto davanti a Palazzo comunale. Che racconta meglio ancora la tensione generata da questo sgombero, disposto con decreto dalla magistratura.

A quell'ora Xavier Bellanca, il giovane social media manager della sindaca Chiara Appendino esce dal palazzo con la collega Caterina Pregliasco. Rider e anarchici se ne stanno andando dopo alcuni minuti di cori. Lo riconoscono. Lo insultano. Volano sputi, minacce, qualche calcio: «Fai molta attenzione a dove vai e cosa fai. Tra noi e te non ci sono punti di contatto. Sei un

venduto». Bellanca resta al suo posto. Chi contesta dopo un po' se ne va e accende fumogeni sotto il balcone del palazzo comunale. E fa ciò che già fece dopo lo sgombero dell'Asilo: minaccia Appendino. Quei «Sappiamo dove sei» sono la ripetizione delle frasi sentite in altre occasioni. Quando, per dire, suonò l'ora dell'addio all'Asilo e al Fenix. Poi chi contesta inforca le bici e se ne va.

Bellanca è scosso: «Le persone che sono in difficoltà hanno il diritto di protestare, ma non certo con la violenza». Arrabbiato? No. Preoccupato, più che altro. Passano le ore e arrivano le prime condanne. Antonino Iaria, assessore all'Urbanistica: «Solidarietà a Xavier Bellanca, i riders non sono gli artisti di Cavallerizza, giusto per essere precisi». Fabio Versaci, consigliere M5s, rivolto ai rider: «Purtroppo si sentono rivoluzionari, ma si comportano da fascistelli».

In via Verdi le camionette della polizia sono ancora al loro posto. In Commissariato si stanno concludendo gli atti per le denunce e per l'arresto di due rapinatori che vivevano lì. I vigili urbani si sono fatti carico di un paio di persone in palese difficoltà e da assegnare ai servizi sociali. La «Cavallerizza occupata» è davvero finita. Con un sipario che cala accompagnato da minacce. Quel mondo lì non c'è più. E non ci sarà mai più. Rientrerà l'arte - anche quella più ingenua, ma che può crescere - ma non ci sarà spazio per chi ha usato la violenza, o voleva trasformare il complesso di via Verdi in struttura fuori dalla legge. —

“Poteva diventare un altro Moi Dentro c’era il degrado assoluto”

INTERVISTA

LODOVICO POLETTI

«**L**a Cavallerizza poteva diventare un altro Moi. Da qualche tempo si erano create le condizioni perché questo accadesse. Non era più tollerabile una simile situazione». Quando manca poco a mezzogiorno il questore Giusep-

pe De Matteis mette i puntini sulle «i» dell’operazione di sgombero della Cavallerizza. Spiega che cosa stava accadendo. E cosa avrebbe potuto succedere.

Per quale ragione lei parla di un altro Moi. Che cosa stava capitando lì dentro?

«Per diverse ragioni. Intanto nell’ultimo mese abbiamo contato 30 o 40 presenze di clochard e, dopo il rogo, gli arrivi sono decisamente au-

mentati. Quando siamo entrati abbiamo trovato una situazione di degrado assoluto, l’area completamente abbandonata a se stessa. Quello è un edificio patrimonio dell’Unesco, ma che versava in condizioni di grave devastazione».

C’erano state parecchie denunce?

«In quattro mesi, ne sono state raccolte dodici. E ultimamente nel complesso ce-

rano criminali veri e propri». **Vuol dire che quella era una zona franca in pieno centro?**

«Da giugno a settembre c’è stata una escalation di problemi criminali. Era come se si fosse sparsa la voce che la Cavallerizza era uno spazio di extraterritorialità. Vuole un esempio? Due ragazzi torinesi, fermati dagli agenti, hanno detto che sapevano che da quelle parti la droga si poteva comperare facilmente. Insomma: la Cavallerizza era diventata interessante e ambita anche per gli spacciatori».

Ma la parte artistica?

«Gli occupanti originari, quelli che avevano il sogno di dare vita a un esperimento culturale, non c’erano più. E l’attività dei pochi rimasti continuava, senza una guida».

Insomma vuol dire che, con l’incendio, si è accelerato tutto e si è partiti con lo sgombero?

«No. Con il Prefetto, ci stavamo occupando della Cavallerizza da molto prima del rogo».

E la questione dei rider, che sono vicini al mondo dell’anarchia vi preoccupava?

«Loro stavano creando un vero e proprio centro sociale. Ed erano divisi da coloro che, invece, hanno firmato l’accordo con il Comune».

Una domanda ancora: esistono altre aree simili di extraterritorialità in città?

«La Cavallerizza anche per la sua conformazione era, ed è, un caso». —

CA STAMPS
PAG. 38

Cavallerizza sgomberata denunciati 14 occupanti Proteste a Palazzo Civico

Un collaboratore della sindaca: «Io preso a calci e sputi»

L'ultima notte di occupazione alla Cavallerizza è stata interrotta bruscamente alle tre, quando il primo mezzo blindato della polizia si è posizionato di fronte all'ingresso di via Verdi. Subito dopo ne sono arrivati altri, che hanno bloccato anche l'accesso di via Rossini.

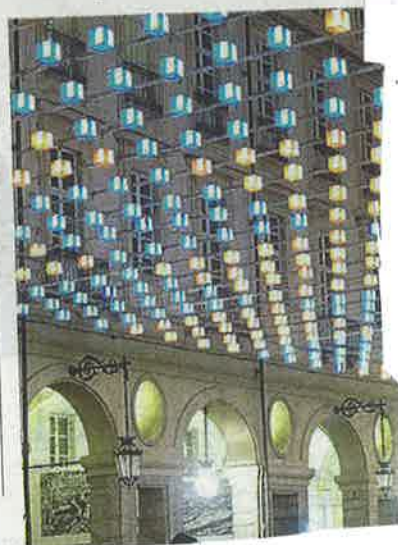
Dopo settimane di trattative, ultimatum e polemiche, a rompere l'attesa ci ha pensato il decreto di sequestro preventivo dell'intero immobile emesso dal pm Paolo Scafi. Che si era già occupato delle indagini sull'incendio delle Pagliere. Secondo il magistrato un gruppo di persone stava «installando strutture idonee a intralciare un eventuale sgombero, sbarando le finestre e rinforzando con sbarre di ferro i cancelli». In realtà all'interno del complesso, senza corrente e riscaldamento da 4 giorni, nessuno si era barricato. Gli occupanti erano rimasti in 14, ma a preoccupare l'imponente schieramento di agenti, carabinieri e guardia di finanza era soprattutto la ciclofficina del cortile dell'Orologio. Per quattro ore si è giocata una partita a scacchi, fino a quando le forze dell'ordine hanno superato il cancelletto di fronte all'aula magna dell'Università. Solo tre fattorini avevano deciso di «resistere» e aspettare l'inizio dello sgombero. All'aperto, di fronte a un falò improvvisato che neppure la pioggia battente è riuscita a spegnere. Quando hanno visto gli agenti della Digos non hanno provato ad opporre resistenza. Le loro biciclette, assieme agli zaini Glovo e Uber, erano già fuori dal laboratorio pronte per «prendere servizio». Ma gli irriducibili Casa Riderz hanno dovuto aspettare un paio d'ore per raggiungere lo sparuto presidio di solidarietà fuori dai cancelli. Dove li aspettavano applausi e una tisana calda offerta da una com-

mercante. La liberazione del complesso sabauda, patrimonio Unesco, è proseguita senza scontri. Il passo veloce degli agenti sui gradini che conducono alla manica lunga ha svegliato le sei persone che dormivano ai piani superiori. Altre sei sono state trovate tra l'ala corta e il cortile e fra loro anche un cittadino egiziano fermato come presunto autore di alcune rapine commesse nella zona. Altri due cittadini stranieri sono stati portati all'ufficio immigrazione, mentre due storici membri della comunità Cavallerizza sono stati presi in carico dai servizi sociali. Tutti gli occupanti saranno denunciati per invasione di edifici e alcuni di loro dovranno anche rispondere di furto di energia elettrica.

Poco dopo le 8 lo striscione «Censored», uno degli ultimi atti di ribellione degli Irreali, è stato staccato dal secondo piano della manica del Mosca. Fra i pochi partecipanti al presidio, che hanno assistito alla scena di fronte agli agenti schierati in assetto antisommossa è sceso per un attimo il silenzio. Nel giro di poche ore anche la squadra tecnica del Comune, «guarda a vista» dagli esperti della Soprintendenza è entrata in azione per murare gli ingressi e cambiare lucchetti e serrature. L'ultima protesta è arrivata nel

pomeriggio, ancora dai rider, che hanno organizzato un corteo da Palazzo Nuovo al Municipio, srotolando striscioni e bloccando le auto. I manifestanti hanno incrociato il social media manager del sindaco Chiara Appendino, Xavier Belanca, che è stato contestato e

La dichiarazione
Appendino soddisfatta:
«Alla fine ha vinto
la politica della
mediazione»



insultato: «Sono stato preso a calci e sputi». Solidarietà dall'assessore Nino Iaria. Dopo un paio di fumogeni accesi sotto i balconi del Comune l'esperienza degli Irreali è definitivamente finita e adesso lascerà spazio a qualcosa di diverso — e controverso — che non potrà mai accontentare tutte le diverse anime che hanno convissuto nella Cavallerizza ora sotto sequestro. Gli unici spazi senza sigilli resteranno le aule dell'Università e i locali in concessione a Uni3 e Tempio di Alice, in attesa che comincino i lavori di messa in sicurezza della Corte delle Guardie. Anche se la copertura finanziaria sembra non essere stata trovata la sindaca Chiara Appendino definisce un «successo» il lavoro di mediazione fatto con il prefetto Claudio Palomba: «Non c'è stata una resistenza forte — ha aggiunto — Buona parte degli occupanti, che io ringrazio, ha liberato gli spazi entro i termini previsti. Ora sta a noi il rispetto del protocollo. Inizieremo al più presto la messa in sicurezza. È stato un percorso in cui ognuno si è assunto un pezzo di responsabilità»

Massimo Massenzio
© RIDONN/ANSA/REUTERS

Carabinieri di Torino
BAG. 2

PAG. 9

di Paolo Griseri

Un polo per la produzione delle batterie alla periferia nord di Torino, nell'area Iveco di viale Puglia. È la scelta di Cnh Industrial che ieri ha annunciato di aver firmato un memorandum di intesa con la società statunitense Microvast «che consenta di progettare e assemblare internamente alla Fpt pacchi-batteria da realizzare a Torino per fornirli ai mezzi Cnh Industrial e a clienti terzi». Per ora non si conosce la ricaduta occupazionale dell'operazione ma è molto chiara la strategia: «Fpt Industrial è un leader riconosciuto nei sistemi di propulsione alternativa - ha detto ieri l'ad di Cnh Hubertus Muhlhauser - e questo accordo ci mette ulteriormente in grado di affrontare le sfide del nostro comparto industriale». Fino ad oggi Cnh aveva puntato soprattutto sui motori alimentati dal metano e da carburanti prodotti dal biologico. Oggi si aggiunge la produzione delle batterie. L'intesa dovrà essere perfezionata entro la primavera prossima. La produzione delle batterie dovrebbe cominciare nel 2021.

Il polo elettrico di Cnh riceverà i moduli e li adatterà per creare batterie compatibili con i mezzi di trasporto prodotti dal gruppo. «Una delle sfide - racconta Oscar Baroncelli, responsabile della strategia dei motori e dei veicoli commerciali di Cnh Industrial - è proprio quella di adattare le batterie a una serie di prodotti molto diversi tra loro: dai bus, alle macchine agrico-

Nascerà a Torino il polo elettrico di Cnh Industrial

Memorandum tra Fpt, il brand dei motori del gruppo, con Microvast società texana che progetta e realizza sistemi di batterie a ricarica rapida



**OSCAR
BARONCELLI**
RESPONSABILE
STRATEGIA FPT

*La produzione delle
batterie per mezzi
diversi come bus,
macchine agricole e
veicoli commerciali
sarà una sfida
avvincente*



▲ **La fabbrica** La produzione dei motori nello stabilimento di Torino

le, ai veicoli commerciali». Per questo il centro di assemblaggio dei moduli a Torino riverstirà un ruolo strategico. Dando al polo di corso Puglia una nuova vocazione. Già prefigurata lo scorso anno alla Fiera di Hannover dove Cnh

presentò per la prima volta il suo assale elettrificato, un sistema del tutto innovativo per trasmettere il moto alle ruote. Anche questo prodotto verrà realizzato nella fabbrica torinese. Infine, a conferma di quanto il gruppo scommetta sulla

propulsione alternativa, in settembre è stato annunciato l'accordo di partnership con Nikola, società americana leader nel settore dei motori a celle di combustibile. Un accordo che servirà a lanciare CnhI nel campo delle alimentazioni ad idrogeno.

Così alle due periferie di Torino nasceranno altrettanti poli di produzione delle batterie: a sud, nella fabbrica di Mirafiori, la realizzazione dell'hub per l'auto elettrica. A nord, nello stabilimento della Fpt-CnhI, la costruzione dei propulsori elettrici per camion, bus, mezzi commerciali e macchine agricole. «In quest'area - conferma Baroncelli - saranno la testa e il cuore delle nostre attività elettriche. Contiamo di lavorare anche per clienti esterni». La collaborazione con gli americani di Microvast servirà a Cnh per produrre una propria piattaforma da adattare ai diversi veicoli. Dunque consentirà al gruppo di conquistare la sua autonomia nel settore. Ancora oggi infatti molti costruttori automobilistici e di mezzi di trasporto, tendono ad acquistare all'esterno (in particolare da Samsung e LG) i sistemi elettrici per equipaggiare la loro produzione. E questo perché all'inizio i prodotti totalmente elettrici saranno realisticamente pochi. Ma quando il mercato chiederà una produzione di massa, non sarà certo conveniente acquistare all'esterno ciò che si può realizzare in larga scala in casa propria. Tutti gli analisti prevedono che il prossimo decennio sarà quello della rivoluzione elettrica.

Patto Cnh-Microvast, una fabbrica di batterie in Lungo Stura Lazio

«In città un polo di sviluppo di componenti elettrificati, non produrremo solo sistemi di accumulo»

Una nuova fabbrica di batterie aprirà in città e questa volta per i mezzi pesanti. Dopo l'annuncio fatto da Pietro Gorlier qualche settimana fa, in cui si presentava l'insediamento di un hub dedicato a Mirafiori, adesso tocca a un altro brand della galassia Agnelli-Elkann: Fpt Industrial, parte del gruppo Cnh Industrial, a sua volta parte della holding di famiglia Exor.

Ieri infatti Fpt ha annunciato la sottoscrizione di un memorandum of understanding con la texana Microvast, per una collaborazione industriale e commerciale che consenta di progettare e assemblare internamente pacchi batteria, nello stabilimento di lungostura Lazio, a Torino, e fornirli ai mezzi di Cnh e a clienti terzi. Un'operazione in linea con quanto dichiarato a settembre a New York, cioè la separazione dal 2021 di Iveco e Fpt, due gruppi globali uno per veicoli commerciali e motori, l'altro per segmenti agricoltura, costruzioni e veicoli speciali.

«Fpt Industrial è un leader riconosciuto nei sistemi di

propulsione alternativa e questo accordo ci mette ulteriormente in grado di affrontare le sfide del nostro comparto industriale», ha sottolineato Hubertus Muhlhauser, ceo di Cnh Industrial. «In un settore in rapida evoluzione, Cnh Industrial è impegnata nell'avviare alleanze mirate al fine di offrire alternative all'avanguardia ai carburanti tradizionali, accelerando così il nostro viaggio verso un domani sostenibile».

Il perfezionamento dell'accordo è atteso nel primo trimestre dell'anno nuovo. La notizia arriva proprio il giorno in

cui Microvast ha aperto le sue operations a Berlino: la società americana, 2.500 dipendenti, stabilimenti in Cina, Singapore, Germania, Regno Unito e Texas, dal 2006 a oggi ha prodotto 25mila sistemi di accumulo. E due anni fa ha ricevuto un'iniezione di capitale da 400 milioni di dollari. «Difficile al momento dire se faremo pro-

duzione o assemblaggio — ha commentato Oscar Baroncelli, responsabile Strategia Cnh Industrial per i segmenti Powertrain e Veicoli Commerciali & Speciali —. Dobbiamo produrre pacchi di batterie, ogni cliente chiede forme e geometrie diverse, la nostra forza sarà customizzare il prodotto, in questa prima fase usciranno sistemi con celle e software di gestione per il controllo della potenza».

Nell'ambito di questa collaborazione, Fpt progetterà e ingegnerizzerà una nuova piattaforma elettrica e industrializzerà dei powertrain elettrici completi, realizzati su misura e dimensionati sulla base di specifiche missioni, per garantire le più efficienti performance per applicazioni stradali e non stradali. «I primi prodotti che nasceranno sono l'E-axle, sviluppato, annunciato e che verrà prodotto a Torino, città destinata a diven-

tare polo di sviluppo dei componenti elettrificati — ha detto Baroncelli —. Poi svilupperemo il fuel cell, nello stream dell'idrogeno infatti si situa l'accordo con Nikola (il gruppo ha investito 250 milioni di dollari nella startup americana Nikola Corporation per la produzione di camion a idrogeno, ndr)».

«È una filiera che si completa — gioisce Claudio Chiarle, numero uno della Fim Cisl —, nonostante i 120 esuberanti annunciati in Cnh, in Fpt ci annunciano nuovi motori endotermici e a propulsione alternativa, insomma il marchio cresce. L'idea però professata da tutti, ovvero che si debba costruire una grande fabbrica di batteria è una sciocchezza, perché Fca e Cnh si costruiscono il loro centro in base al loro e per non creare surplus di produzione».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORNER

di TORINO PAG. 11

STRADA DELLA BERLIA Proteggeva i piloti da rally che testavano le loro auto da corsa

Nuova madonnina in dono per l'altarino

→ Proteggeva i piloti da rally che testavano le loro auto da corsa. Ma qualcuno, quella madonnina di strada della Berlia, è riuscito a farla sparire. Tuttavia a seguito delle lamentele dei residenti del quartiere e dopo la nostra denuncia sono partiti i lavori di ristrutturazione del pilonetto in strada della Berlia. «A breve verrà rimessa una madonnina al suo interno - spiega Lorenzo Ciravegna del comitato spontaneo Bcp - nella speranza che non venga più trafugata. Intanto i privati stanno realizzando una passerella in mattoni che conduce alla madonnina, per rendere più sicuro l'altare». La madonnina del pilun, così come viene chiamata, era scomparsa a settembre da Strada della Berlia. Lo avevano denunciato i residenti della zona che non sapevano più che fine avesse fatto la "santa" che aveva trovato ca-



Al via i lavori in strada della Berlia

sa all'angolo con strada della Pellerina, nel quartiere Pellerinà, al confine con Collegno. Qualcuno ha subito puntato il dito contro il vicino campo nomadi, pensando a un furto. Ma la verità non è mai venuta a galla. Vicino al boschetto, del resto, non ci sono telecamere anche se l'idea che molti si sono fatti è

che qualcuno abbia forzato il cancelletto per portarla via. E in quella curva che divide strada della Berlia dalla Pellerina la madonnina era diventata la protettrice di tutti quei piloti da rally che negli anni '80 andavano a testare le loro macchine. Rischiando di finire dentro il fiume.

[ph.ver.]

adwacs
qui
Pag. 18

L'effetto della legge "Spazzacorrotti" porta in cella Motta e Giovine. Arrestato anche Mastrullo. Annullate le condanne per l'ex governatore e Montaruli, ma il rinvio in Appello è ancora un giallo

Tre ex consiglieri regionali in carcere per Rimborsopoli

LA STAMPA ROMA 4/9

IL CASO

GIUSEPPELEGATO

Tre ex consiglieri regionali, seduti sui banchi di palazzo Lascaris durante il mandato di Roberto Cota, sono stati arrestati in virtù di un ordine di carcerazione per la sopravvenuta condanna definitiva nell'ambito del primo troncone del processo Rimborsopoli (pm Enrica Gabetta) sulle spese pazze degli ex consiglieri. Si tratta di Massimiliano Motta, all'epoca militante nelle file del Pdl, condannato a 2 anni e due mesi, Michele Giovine, lista Pensionati, condannato a 4 anni e sei mesi e Angiolino Mastrullo, anche lui ex Pdl difeso dal legale Michele



L'ex consigliere Michele Giovine



Massimiliano Motta, ex esponente del Pdl



Angiolino Mastrullo, condannato a due anni

La norma voluta con forza dai 5 Stelle decisiva per far scattare le misure

Galasso. Gli arresti sono stati eseguiti l'altro ieri sera e ieri pomeriggio. E sono il frutto - nel caso di Motta e Mastrullo - dell'entrata in vigore della cosiddetta «spazzacorrotti», fortemente voluta dal Movimento Cinque Stelle che norma le azioni di contrasto ai reati contro la pubblica amministrazione. Il provvedimento stabilisce - tra le altre cose - il carcere per le condanne definitive superiori ai due anni. Trattandosi di una norma processuale ha valore retroattivo e non rileva il fatto che la data di condotta del reato sia precedente all'introduzione della norma stessa.

Nonostante i rinvii di 18 posizioni ad altra sezione della Corte d'Appello - ma solo per rideterminare le pene e le cosiddette statuizioni accessorie (ad esempio le interdizioni) - l'impianto accusatorio della procura ha retto. Il reato contestato - pecu-

SULLA STAMPA

Il verdetto della Cassazione su Rimborsopoli
Annullata la condanna di Cota
Il legale: ristabilita la dignità.

STAMPA
L'assoluzione di Cota, il verdetto della Cassazione su Rimborsopoli. Il legale: ristabilita la dignità.

La Cassazione ha annullato la condanna dell'ex presidente della Regione, Roberto Cota, della parlamentare di Fratelli d'Italia Augusta Montaruli e del capogruppo leghista Riccardo Molinari. «E' stata ristabilita la dignità» ha detto l'avvocato dell'ex governatore, Domenico Aiello.

lato - è pacifico. Non per tutti però. E' stato assolto, difatti, l'attuale capogruppo della Lega alla Camera, Riccardo Molinari. Gli era stata contestata una spesa impropria di poco superiore ai 1100 euro, poi rivisti al ribasso dalla stessa Pg di Cassazione a 600 euro. Quella cifra era stata impiegata per saldare sei notti trascorse in alber-

go a Torino quando si erano protratti i lavori del Consiglio regionale. La formula dell'assoluzione è «perché il fatto non costituisce reato». Manca dunque il profilo soggettivo, il dolo per semplificare. Annullate anche le condanne dell'ex governatore Roberto Cota e degli ex consiglieri Augusta Montaruli e Paolo Tiramani, ma sul punto il dispositivo di Cassazione non è chiarissimo né alla procura, né ad alcuni degli imputati. Tiramani ad esempio ha spiegato che «non si capisce se con rinvio o senza». Autorevoli fonti di Palagiustizia sostengono che si tratti in realtà di un annullamento con rinvio in corte d'Appello. Traduzione: i tre potrebbero dover affrontare un nuovo processo d'accapo. E non per la rideterminazione della pena o delle statuizioni accessorie, ma per anche per i reati contestati nel capo di imputazione. Non così per il legale di Cota, l'avvocato Domenico Aiello. Che spiega: «La punteggiatura e la semantica del dispositivo della corte suprema sono chiare e dovrebbero esserlo anche per la procura. Si tratta di un annullamento sec-

co, senza rinvio. Era una sentenza - commenta - che aspettavamo e in cui speravamo: erano e sono evidenti i presupposti per proclamare l'innocenza di Roberto Cota dopo le analoghe recenti sentenze rese in caso simili (Sicilia, Basilicata e sindaco Marino), non vi sarebbe stata una plausibile ragione per un diverso trattamento sanzionatorio a parità di condotte e di comportamenti. La Cassazione ha ristabilito decoro ed equilibrio all'intera vicenda. «Purtroppo - conclude il legale - nessuno restituirà quello che stampa di parte e accuse ingiuste, ma di moda, hanno moltiplicato». Ma sull'effettiva assoluzione - e non solo di Cota, ma anche di Montaruli e Tiramani - il quesito non è definitivamente sciolto. Tutt'altro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

2 anni

Le condanne punite con il carcere dalla nuova legge "Spazzacorrotti"